



Giorgio Ambrosoli

(Milano, 17 ottobre 1933 – Milano, 11 luglio 1979) è stato un avvocato italiano, esperto in liquidazioni coatte amministrative. Era un professionista milanese, non molto in vista, e aveva già gestito la liquidazione della Sfi, una finanziaria vicina a Giuseppe Pella, un pezzo grosso della Dc. Sposato con Annalori aveva tre figli: Francesca, Filippo (deceduto nel 2009) e Umberto.

Nel 1971 si addensarono sospetti sulle attività del banchiere siciliano **Michele Sindona**. La Banca d'Italia, per mano del Banco di Roma, investigò sulle attività di Sindona nel tentativo di non fare fallire gli Istituti di credito da questi gestiti (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria). I motivi delle scelte dell'allora governatore **Guido Carli** erano chiaramente tese a non provocare il panico nei correntisti. Così fu accordato un prestito a Sindona, voluto anche in virtù della benevolenza dell'amministratore delegato Mario

Barone. Quest'ultimo fu cooptato come terzo amministratore, addirittura modificando lo statuto della banca stessa che ne prevedeva due (nel caso specifico, Ventriglia e Guidi).

Fu accordato tale prestito con tutte le modalità e transazioni necessarie e fu incaricato il direttore centrale del Banco di Roma, Giovanbattista Fignon, di occuparsi della vicenda. Le banche di Sindona vennero fuse e prese vita la Banca Privata Italiana di cui Fignon divenne vice presidente e amministratore delegato. Al contrario di tutte le aspettative, Fignon andò a Milano a rivestire detta carica e capì immediatamente la gravità della situazione. Stese numerose relazioni, capì le operazioni spregiudicate messe in piedi da Sindona e dai suoi collaboratori tanto che ne ordinò l'immediata sospensione. Ma a Roma i poteri forti forse non gradirono una così massiccia operazione di pulizia. Fignon fece un lavoro egregio.

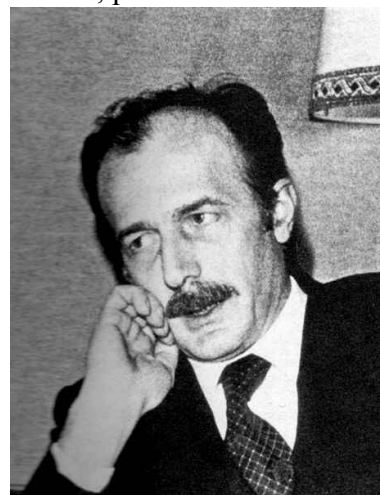
Ciò che emerse dalle investigazioni indusse, nel 1974, a ordinare un **commissario liquidatore**. Per il compito Guido Carli scelse **Giorgio Ambrosoli**. In questo ruolo, Ambrosoli assunse la direzione della banca e si trovò ad esaminare tutta la trama delle articolatissime operazioni che il finanziere siciliano aveva intessuto, scoprendo la società "Fasco", l'interfaccia fra le attività palesi e quelle occulte del gruppo. Nel corso dell'analisi svolta dall'avvocato emersero le gravi irregolarità di cui la banca si era macchiata e le numerose falsità nelle scritturazioni contabili, e si rivelarono i tradimenti e le connivenze di ufficiali pubblici con il mondo opaco della finanza di Sindona.

Contemporaneamente a questa opera di controllo, Ambrosoli cominciò ad essere oggetto di pressioni e di **tentativi di corruzione**. Queste miravano sostanzialmente a ottenere che avallasse documenti comprovanti la buona fede di Sindona. Se si fosse ottenuto ciò, lo Stato Italiano, per mezzo della Banca d'Italia, avrebbe dovuto sanare gli ingenti scoperti dell'istituto di credito. Sindona, inoltre, avrebbe evitato ogni coinvolgimento penale e civile.

Ambrosoli non cedette, sapendo di correre notevoli rischi. Nel 1975 indirizzò una lettera alla moglie (Anna Lorenza Gorla, detta Annalori) in cui scrisse:

«Anna carissima, è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della B.P.I., atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese.

Ricordi i giorni dell'Umi, le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato - ne ho la piena coscienza - solo nell'interesse del paese, creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo. I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e

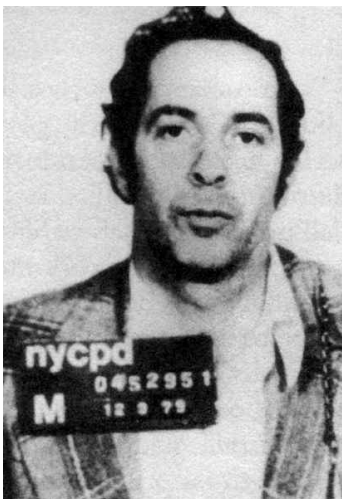


crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto [...] Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa. Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i ragazzi sono uno meglio dell'altro.. Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi (...) Giorgio »

Ai tentativi di corruzione fecero presto seguito minacce esplicite. Malgrado ciò, Ambrosoli confermò la necessità di liquidare la banca e di riconoscere la responsabilità penale del banchiere. Nel corso dell'indagine emerse, inoltre, la responsabilità di Sindona anche nei confronti di un'altra banca, la statunitense Franklin National Bank, le cui condizioni economiche erano ancora più precarie. L'indagine, dunque, vide coinvolta non solo la magistratura italiana, ma anche l'FBI. Nella sua indagine sulla banca di Sindona, Ambrosoli può contare solo su Ugo La Malfa come referente politico, mentre il **maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre**, che guidava il gruppo di finanzieri preposti all'indagine giudiziaria, gli fa da guardia del corpo. Nonostante le minacce di morte, infatti, ad Ambrosoli non era stata accordata alcuna protezione da parte dello stato. In Bankitalia, può contare sul sostegno di Paolo Baffi, il governatore, e Mario Sarcinelli che finisce persino in prigione.

In un clima di tensione e di pressioni anche politiche molto forti(ricordiamo che il referente politico di Sindona era Andreotti e si ha la conferma del ruolo della P2 nelle manovre per salvare Sindona.), Ambrosoli concluse la sua inchiesta. Nei giorni 9, 10 e 11 luglio 1979 sta deponendo come testimone davanti al GI di Milano, su richiesta rogatoria dell'autorità USA, nell'ambito di un altro procedimento, quello relativo al fallimento di un'altra banca di Sindona, la Banca Franklin. La mattina del giorno 12 dovrebbe tornare in Tribunale per la chiusura e la firma del verbale. Non potrà farlo.

La sera dell'**11 luglio 1979**, rincasando dopo una serata trascorsa con amici, Ambrosoli fu avvicinato sotto il suo portone da uno sconosciuto(con due complici rimasti sconosciuti). Questi si scusò e gli



Aricò

esplose contro quattro colpi di .357 Magnum. Ad ucciderlo fu **William Joseph Aricò**,(che morirà nell'84 in un tentativo di fuga da un carcere statunitense) un sicario fatto appositamente venire dall'America e pagato con 25.000 dollari in contanti ed un bonifico di altri 90.000 dollari su un conto bancario svizzero.

Il 18 marzo 1986 a Milano, Michele Sindona(estrato dagli USA dove era stato condannato a 25 anni per il crac della Banca Franklin) e Roberto Venetucci (un trafficante d'armi che aveva messo in contatto Sindona col killer) furono condannati all'ergastolo per l'uccisione dell'avvocato Ambrosoli (quattro giorni dopo la condanna, Sindona morirà in carcere, avvelenato da un caffè alcianuro).



Sindona e Venetucci

Giorgio Ambrosoli non ebbe grandi riconoscimenti, nonostante il sacrificio estremo con cui aveva pagato la sua onestà e il suo zelo professionale. Nessuna autorità pubblica presenziò ai funerali, ad eccezione di alcuni esponenti della sola Banca d'Italia.

Secondo **Carlo Azeglio Ciampi**, «Ambrosoli era il cittadino italiano al servizio dello Stato che fa con normalità e semplicità il suo compito e il suo dovere». **Giulio Andreotti** ha invece dichiarato: «è una persona che in termini romaneschi se l'andava cercando», per poi precisare di voler "fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto".

Il primo omaggio alla figura di Ambrosoli è stato il libro di **Corrado Stajano**, intitolato *Un eroe borghese*. Dal libro è stato tratto nel 1995 il film omonimo di Michele Placido.

Nel 2009 **Umberto Ambrosoli**, il figlio di Giorgio, ha pubblicato *Qualunque cosa succeda*, ricostruzione della vicenda del genitore "sulla base di ricordi personali, familiari, di amici e collaboratori e attraverso le agende del padre, le carte processuali e alcuni filmati dell'archivio RAI".



Annalori con due dei figli